

La Casta salva se stessa col benessere dei cittadini

In tutte le aule di tribunale della Repubblica appare la scritta “la legge è uguale per tutti”. Sarà... Però il Parlamento che è garanzia di essa è “legibus solutus”, cioè superiore alle leggi che esso stesso ha emesso. Il Senato ha negato la decadenza da senatore di Augusto Minzolini come invece prevede, in attuazione della legge Severino, il d.lgs. 235/2012 nel quale si fa divieto di ricoprire cariche elettive ai condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi. Minzolini è stato condannato in via definitiva per peculato il 12 novembre 2015; significa che ha rubato denaro pubblico, cioè lo ha sottratto dalle tasche di noi contribuenti. In un paese normale un soggetto rinviato a giudizio con una tale accusa a carico non sarebbe stato nemmeno candidabile; ma se anche lo fosse stato, già dal giorno dopo sarebbe decaduto dalla sua prestigiosa carica che ricopre dal febbraio 2013; invece in Italia sarà ancora senatore, continuando a percepire 10.000 euro al mese sempre a spese nostre. Ma i politici, anche quelli più garantisti, non avevano dichiarato che si è innocenti fino al terzo grado di giudizio? Certo, costoro intendevano tale regola valida per la casta – da estendersi tutt’al più ai Vip ma non al poveraccio – fino alla Cassazione sì, ma poi basta: nemmeno per i politici esistono un quarto e un quinto grado di giudizio né una grazia presidenziale di diritto. Anche se forse per godere di quest’ultimo beneficio essere semplici membri della casta non sarebbe sufficiente: e allora a quando un’apposita legge costituzionale per applicare la grazia in automatico in caso di condanna definitiva gravante su una altissima carica dello Stato o ex carica (non si sa mai), diciamo da presidente del Consiglio in su?

Ma chi è Minzolini oltreché ladro di denaro pubblico e pregiudicato per diffamazione e, con sentenza di primo grado, per abuso di potere nell’esercizio delle sue funzioni di

giornalista? Era il direttore responsabile del Tg1 quando il 26 febbraio 2010 il suo telegiornale – pubblico – aveva dato notizia dell’assoluzione dell’avvocato David Mills, quando invece questi era stato prosciolto, ma solo per avvenuta prescrizione del reato ascrittogli. Neanche per roba da poco, bensì condanna di I e di II grado per corruzione in atti giudiziari e falsa testimonianza in favore di Berlusconi.

Minzolini ha dichiarato che si dimetterà dal Senato. Qualcuno ci crede? Tra l’altro una sua eventuale richiesta di dimissioni dovrà essere prima calendarizzata dal Senato, poi discussa e solo alla fine votata dall’aula. Quando? Magari dopo settembre a legislatura quasi finita, quando il nostro si sarà assicurato anche il vitalizio. Immunità dei parlamentari? Ma per favore, il suo vero nome è impunità. Eppure, manteniamo un Parlamento che insieme al governo che esso sostiene dovrebbe fare ripartire il Paese. O almeno questo è quanto vogliono far credere i big del partito di maggioranza relativa al governo. Non si è neanche più alle barzellette, piuttosto alla repubblica delle banane.

Quando il 29 aprile 1993 la Camera aveva negato l’autorizzazione a procedere a carico di Craxi accusato di corruzione, la cosiddetta Prima Repubblica aveva firmato la propria condanna, ratificata il giorno dopo dai fischi e dalle monetine lanciate da una folla esasperata all’uscita dell’interessato dall’hotel Raphael. Oggi no, è un’apatia generale a dominare. Si percepisce, pur senza incorrere nel qualunquismo, che destra e sinistra fanno schifo entrambe, anzi sono uguali o, peggio ancora: fingono di contrastarsi ma i loro programmi sono i medesimi. Eppure, l’elettorato assuefatto a tutto continua a votare i medesimi partiti, quelli che nominano per il Parlamento i soliti imprevedibili.

ANTONIO VIOLANTE

